

La lezione di Plutarco

La filosofia antica e l'arte di vivere bene

ANDREA CAMPRINCOLI

■ Nell'immane naufragio della letteratura antica, di Plutarco di Cheronea (circa 50-post 120 d.C.) ci sono rimasti ben 260 scritti in 320 libri, a riprova del grande successo riscosso sia tra i pagani sia tra i cristiani. Ora sei opere contenute nei *Moralia* (*La fortuna, Se sia possibile insegnare la virtù, Se siano peggiori le malattie dell'anima o quelle del corpo, Se basti il vizio a rendere infelici, La virtù e il vizio, La brama della ricchezza*), ma probabilmente parti frammentarie di un unico testo giovanile, sono state raggruppate, a cura di **Riccardo Pezzano**, sotto il titolo redazionale de **L'arte di vivere bene** (*La Vita Felice*, pp. 184, euro 13, testo greco a fronte).

Evidente la natura di declamazione scolastica del lavoro plutarco, basti considerare i tanti artifici

stilistici, e l'influenza della diatriba cinica, con l'alternarsi di figure mitiche ed esempi di uomini comuni, tuttavia siamo dinanzi a un repertorio prezioso per la conoscenza delle idee filosofiche antiche. Plutarco riscopre i valori illuministici dell'Atene del V secolo a.C. e individua nella filosofia, capace di curare le malattie dell'anima, l'autentica fonte della felicità dell'uomo. Del resto, sottolinea, le attività umane hanno come divinità protettrice Atena Industriosa, non la Fortuna. Tanto che si conosce una sola testimonianza di realizzazione artistica dovuta alla fortuna: quando Apelle, stizzito per non riuscire a dipingere la schiuma prodotto dai morsi di un cavallo sul freno e il respiro affannoso dalle froge, dopo tanti tentativi andati a vuoto, scagliò contro la tela la spugna inzuppata di colori...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



104652